

Bianca Di Giovanni

IL DRAMMA dell'economia

A quattro anni di distanza non c'è più traccia del nuovo miracolo economico
Il premier elenca promesse, promesse ma forse non ci crede nemmeno lui

Dall'agenda l'Ire è quasi scomparsa
Riconfermato invece l'antieuropeismo
Le nuove povertà? Tutta colpa dell'euro
Voto di fiducia sul decreto competitività

Il contratto con gli italiani è morto

Il premier vuole tagliare l'Irap, aiutare le famiglie, ma le casse sono vuote

ROMA In soli 16 minuti il premier seppellisce ufficialmente il contratto con gli italiani. Nell'Aula di Montecitorio Silvio Berlusconi annuncia nuove formule economiche: meno Irap sul costo del lavoro per le imprese, più investimenti al Sud, tutela del potere d'acquisto delle famiglie. Ma il miracolo berlusconiano oggi appare un sogno appannato. Si cambia marcia, ma nuovi slogan non se ne trovano. Il fatto è che per realizzare qualsiasi cosa oggi la coperta è troppo corta: mancano soldi e manca l'intesa tra le forze di maggioranza. Manca proprio quel sentire comune a cui Berlusconi si aggrappa.

L'unica vera frontiera ancora in piedi è l'antieuropeismo neanche tanto sottile, che emerge quando addebita all'euro (e non agli eurofurbi) la responsabilità delle nuove povertà. «Sulle famiglie è gravato l'aumento del costo della vita - dichiara - per il cambio della moneta». E comunque un passo avanti il riconoscimento che quell'aumento ci sia stato: fino a un paio d'anni fa si negava esplicitamente, o al massimo si invitavano le massaie a controllare più attentamente le bancarelle del mercato. Anche per le imprese tutti i mali vengono dalla moneta unica - troppo apprezzata - in contemporanea all'assalto della Cina. Per di più, secondo il premier, ormai a Bruxelles che ha in mano le leve della politica economica: che può fare



Domenico Siniscalco e Giulio Tremonti

Foto Photofoto/Ansa

un governo nazionale stretto nei parametri di Maastricht? «Grazie all'Italia quel patto è stato rivisto - dichiara - Ma noi lo abbiamo sempre rispettato e continueremo a rispettarlo nella sua nuova formulazione». In altre parole, il deficit è rimasto finora sotto la soglia del 3%, «nonostante la congiuntura economica

negativa». La peggiore della storia recente, si rammarica il premier. Anche sul debito, ancora la promessa di portarlo sotto il 100% del Pil. Significa quasi 6 punti in un anno, cioè quasi 100 miliardi di euro. Non basta quasi vendersi le spiagge. Il rigore sulla finanza pubblica continuerà: ancora tagli alle spese.

L'agenda di politica economica si può quasi fotografare. Giulio Tremonti siede vicino al centro del banco di governo. Domenico Siniscalco è all'ultimo posto, quasi uno strapuntino. Gianfranco Micichè entra in Aula in ritardo e resta in piedi. E già si capisce chi deciderà le sorti del Paese almeno per l'anno pros-

mo. Si parte con le famiglie, a cui il premier promette in primo luogo il rinnovo dei contratti pubblici «per il biennio 2003-04 e per quello successivo». Aggiunge un capitolo dedicato alle tariffe pubbliche da tenere sotto controllo ed infine, quasi di corsa, cita nuove detrazioni fiscali per i figli. Incredibile: l'Ire quasi scompare nell'agenda di FI. Come dire: scusate, finora ci siamo sbagliati.

Alle imprese il premier promette lo sgravio Irap sul costo del lavoro per 12 miliardi in tre anni. Vale a dire 4 miliardi nel 2006. A questo punto si capisce che la tassa non verrà sostituita, ma soltanto modificata, qualunque

sia l'esito della trattativa in sede europea. La manovra sull'Irap non sarà inserita nel provvedimento sulla competitività attualmente all'esame del Senato. «Abbiamo cominciato a parlarne con il ministro dell'Economia - spiega il premier a margine dell'intervento alla Camera - Ma non abbiamo ancora stabilito quale strumento scegliere». Insomma, tempi lunghi. Quanto al decreto sullo sviluppo, Berlusconi conferma l'intenzione di porre la fiducia sia a Palazzo Madama che alla Camera, per accelerare l'iter. Altro obiettivo è di «accelerare il premio di concentrazione per le piccole imprese». Nessuna cifra in proposito. Ancora più scarno il capitolo Mezzogiorno. Prima di tutto si punta all'«effettivo impiego dei 22,5 miliardi in conto capitale stanziati per il Sud». Si attende poi l'attivazione del fondo rotativo per le imprese per attivare i prestiti agevolati (prima si trattava di contributi a fondo perduto). C'è poi da accelerare il piano per le infrastrutture. Manca ancora nel «pacchetto» economico l'indicazione precisa di un dato che proprio di dettaglio non è: dove si reperiranno le risorse per finanziare sgravi e aiuti alle imprese? Il premier ha parlato di controllo della spesa pubblica, stavolta non più con un «tetto» generico ma con misure selettive. «Verranno bloccati gli automatismi della spesa pubblica - spiega - instaurati negli anni '90». Che effetti avrà tutto questo su una delle voci più pesanti della spesa pubblica, cioè la sanità? Aspettiamo e vedremo.



COSA È L'IRAP
L'IRAP è l'imposta regionale sulle attività produttive

Chi colpisce l'Irap?

Tutti coloro che si organizzano autonomamente (imprenditori, società, artisti, professionisti) in breve: coloro che hanno la partita IVA. Ne sono esclusi i lavoratori dipendenti, i collaboratori coordinati e continuativi, chi percepisce redditi occasionali.

Qual è la base imponibile?

Semplificando si può affermare che la base imponibile è pari a:

- + Reddito imponibile IRPEF
- + costo del personale
- + costo dei soggetti para-subordinati e occasionali
- + interessi passivi
- = proventi straordinari (plusvalenze da cessione d'azienda)
- = Base imponibile IRAP

Come e quando si versa?

Si versa con le stesse modalità previste per l'IRPEF

A chi vanno le entrate dell'Irap?

Spettano alle Regioni in cui è ubicata la singola unità produttiva. Chi possiede più unità produttive in più regioni sarà tenuto a più versamenti.

A quanto ammonta l'Irap?

Per gli imprenditori non agricoli (ad eccezione di banche e assicurazioni) e per i lavoratori autonomi l'IRAP ammonta al 4,25% della base imponibile. L'IRAP non è deducibile dall'IRPEF.

P&G Infograph

l'intervista
Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

«Un programma di inganni e menzogne»

Tra i grandi Paesi della Ue l'Italia sta peggio di tutti, ma il governo continua a vendere illusioni

ROMA «Una posizione imbarazzante: sul piano politico è l'ammissione di un fallimento totale». Un verdetto inequivocabile quello dell'ex ministro Vincenzo Visco a pochi minuti dalla fine del discorso del premier alla Camera. Da quel fallimento deriva «l'appello all'unità della casa delle libertà - continua l'esponente della Quercia - senza rendersi conto che è proprio quella che è finita». In ogni caso è impressionante la ragnatela di «inganni e autoinganni» che Berlusconi tesse, senza capire cosa sta accadendo. Ma non è solo questione di inganni per Visco, ma anche di vere «menzogne».

Per esempio?

«Per esempio il fatto che non hanno mai superato il 3% di deficit sul Pil. Vedremo dopo le ultime vicende Eurostat, ma anche con quelle già acquisite loro hanno sfondato almeno negli ultimi due anni».

Ma sulle circostanze sfavorevoli non mente...

«Per la verità è patetico l'elenco delle disgrazie che sono capitate al cen-

tro-destra: il confronto con gli anni '90 non è certo a suo favore. In quegli anni si è evitato per miracolo un collasso finanziario, si sono fatti i conti prima con la crisi messicana, poi con quella asiatica, infine la crisi russa. Senza contare l'ingresso nell'euro con tutte le manovre restrittive, e poi la guerra nel Kosovo. È patetico cercare scuse prendendosiela con il destino cinico e baro».

È vero però che il rallentamento della crescita è il più lungo degli

Perché non ha fatto il contratto degli statali prima delle regionali? Forse voleva essere sicuro di perdere i voti

ultimi tempi?

«Non è vero. Semmai è vero che l'Italia ha fatto peggio di tutti gli altri Paesi. Germania compresa se si tiene conto che i tedeschi stanno internazionalizzando le imprese e stanno aumentando le esportazioni. Da noi si è accelerato un processo di declino che avrebbe dovuto essere bloccato e invertito. Sostanzialmente sono buttati 4 anni».

Ma adesso c'è un nuovo programma...

«Con cui sostanzialmente si abbandona il patto con gli italiani in modo formale: non si parla di Irpef. Si propone l'abbattimento dell'Irap sul costo del lavoro in 3 anni. Che fosse l'unica manovra realistica (ammesso che trovano i soldi) da fare l'avevamo già detto noi quando lui preferì fare gli sgravi Ire».

Per le famiglie si promettono più detrazioni: arriveranno complessivamente a 6 miliardi di sgravi?

«Non lo so. So solo che non hanno soldi. Per finanziare l'Irap la cosa migliore sarebbe revocare gli ultimi sgravi Ire.



Vincenzo Visco Foto Kimmo Mantyla/Ansa

Questo è l'unico modo se vogliono mantenere il bilancio a posto. A meno che non vogliono aumentare altre tasse».

Berlusconi ripete che la sua riduzione fiscale è stata a favore dei ceti medio-bassi.

«Se riescono a convincere i ceti bassi che gli hanno ridotto le tasse, allora vincerà anche noi. La realtà, e presto usciranno dei dati che lo dimostrano, è che i loro redditi fiscali sono state nettamente inferiori a quelle fatte dall'Ulivo. In più loro le hanno fatte in deficit mentre noi le abbiamo finanziate con il recupero dell'evasione. Infine, loro in questi anni hanno aumentato le imposte molto di più di quanto le abbiano ridotte. Contemporaneamente hanno fatto crollare le entrate, il che significa che hanno fatto un disastro magistrale».

Si annuncia anche una misura sulle tariffe.

«Perché non hanno fatto nulla sulle tariffe autostradali? E sulla benzina perché non c'è stata nessuna moral suasion».

In ogni caso per Berlusconi il governo può fare ben poco, perché la politica economica è in mano all'Europa e soprattutto perché c'è l'euro forte che ha danneggiato le imprese...

«È evidente che non sa quello che dice. Con l'euro forte le imprese hanno esportato di meno. Ma il problema è che l'export è calato non nei confronti degli Usa, ma nei confronti di Francia e Germania, che hanno anche loro l'euro. Al-

lora il nodo è altrove. Polemiche a parte, la realtà è che finalmente ha cominciato a parlare di costo della vita e di cuneo fiscale. Ma il fatto è che è arrivato a babbo morto, a buoi scappati dalla stalla. Questa era la politica che doveva fare dall'inizio. Non l'ha fatta perché non aveva capito nulla dei veri problemi dell'Italia. Ma non sarà in grado di farla neanche ora, perché ognuna di queste cose gli comporterà forti contraddizioni. Quanto ai conti, ha detto che bloccherà ancora la spesa pubblica. A questo punto bisogna vedere che cosa faranno sulla sanità».

Sul Mezzogiorno?

«Se i meridionali sono contenti lo voteranno. Hanno fatto un nuovo ministero, che non mi pare nuovo, così come non è nuovo il ministro».

Sui contratti pubblici oggi promette una chiusura immediata.

«Evidentemente voleva perdere qualche voto alle regionali, per questo non li ha chiusi prima».

b. di g.

Il commissario Almunia avverte: la riforma del Patto di stabilità non significa il ritorno a politiche di bilancio disinvolute. La Bce: il debito italiano resta sopra il 100%

Avviso dall'Europa: a giugno procedura per deficit eccessivo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Alla Commissione europea adesso aspettano proprio di vedere come riuscirà il governo Berlusconi-Tremonti a rispettare il vincolo del 3%. L'affermazione perentoria del presidente del Consiglio davanti alla Camera sul rispetto del rapporto deficit-pil anche quest'anno è considerata molto impegnativa proprio perché la Commissione ha già previsto, appena qualche settimana fa, che i conti italiani andranno, bene che vada, al 3,6% nel 2005 e, a politiche invariate, al 4,6% nel 2006. Se Berlusconi vorrà essere consequente, dovrà mettere mano ad una manovra rilevante. E se ha affermato d'aver concordato «parola per parola» il suo discorso con il ministro Siniscalco, allora vorrà dire che l'intervento correttivo non potrà più essere fatto ricorrendo a fantasie contabili. Ancora di recente, il ministro dell'Economia ha giurato che sono finiti i tempi della «finanza creativa» («game over»), ha promesso Siniscalco all'ultima riunione Eco-

fin a Lussemburgo) e ha anche dichiarato pronta collaborazione con gli uffici di Bruxelles contrariamente a quanto suggeriva di fare il consigliere di Berlusconi, l'europarlamentare Renato Brunetta, il quale ha accusato il commissario Almunia di «grave ingerenza nelle finanze pubbliche italiane».

Il presidente del Consiglio ha promesso, in una volta, il rispetto del 3% del deficit, il calo del debito sotto il 100% e il taglio delle tasse. Come tutti sanno, si tratta di un programma del tutto irrealizzabile. La Banca centrale europea, nel bollettino diffuso ieri, ha detto che, praticamente, il «debito dell'Italia e della Grecia continua a superare il 100% ed è rimasto pressoché immutato dal 2001». Per l'Italia vuol dire dall'inizio del primo governo Berlusconi. Come pensa, adesso, di ridurre il rapporto debito-pil sotto il 100%? Inoltre, sempre ieri, anche il commissario Almunia, in contemporanea con la Banca, ha riaffermato concetti ben precisi sulla conduzione dei bilanci pubblici dei paesi dell'Unione. Almunia, che ha parlato in mattinata, ben prima dell'esposizione a

I CONTI DELLA UE					
LA CRESCITA DEL PIL	2005		2006		IL RAPPORTO DEFICIT/PIL
	2005	2006	2005	2006	
Austria	2,1%	(2,1)			
Belgio	2,2%	(2,3)			
Danimarca	2,3%	(2,1)			
Germania	0,8%	(1,6)	-3,3		(-2,8)
Grecia	2,9%	(3,1)	-4,6		(-4,4)
Finlandia	3,3%	(2,9)	-4,6		(+1,6)
Francia	2,0%	(2,2)	-3,0		(-3,4)
Irlanda	4,9%	(5,1)	-0,6		(-0,6)
ITALIA	1,2%	(1,7)	-3,6		(-4,6)
Lussemburgo	3,8%	(4,0)	-1,5		(-1,9)
Olanda	1,0%	(2,0)	-2,0		(-1,6)
Portogallo	1,1%	(1,7)	-4,9		(-4,7)
Spagna	2,7%	(2,7)		0,0	(+0,1)
Svezia	3,0%	(2,8)		+0,8	(+0,8)
Gran Bretagna	2,8%	(2,8)		-3,0	(-2,7)
Area Euro	1,6%	(2,1)		-2,6	(-2,7)
Ue 15	1,9%	(2,2)		-2,5	(-2,5)

Fonte: Commissione Ue

KRT P&G Infograph

Montecitorio da parte di Berlusconi, ha ripetuto che è un'illusione pensare che la riforma del Patto di stabilità, peraltro ancora non in funzione, significhi la possibilità di ritorno a politiche di bilancio disinvolute. «La Commissione - ha proclamato - non farà sconti a nessuno anche perché, in fin dei conti, le nuove regole sono più esigenti delle vecchie». Infatti, la flessibilità ottenuta, oltre il 3%; dovrà essere «temporanea e limitata nel tempo». E, per non essere frainteso, Almunia ha fatto un esempio concreto: «Un rapporto deficit-pil del 3,7% non è un dato vicino al valore di riferimento». Il commissario ha sentito la necessità di essere concreto perché circolano interpretazioni lassiste sulla riforma che autorizzerebbe sfondamenti molto generosi. Almunia lo ha negato («Non vorrei che poi mi si dica, a posteriori, che ci si attendeva un Patto ancora più flessibile») e ha ricordato, come ha già anticipato, che chiederà alla Commissione di poter redigere un rapporto sui conti di Italia e Portogallo, ai sensi del Trattato di Maastricht, il primo passo della procedura per «deficit eccessivo». Questa

relazione dovrebbe essere presentata entro giugno, sotto la presidenza del Lussemburgo e prima del Consiglio europeo di metà mese. «Spero - ha detto Almunia - che il collegio dei commissari approvi la mia proposta». Le puntualizzazioni di Almunia, il quale ha parlato davanti alla commissione Affari economici del Parlamento, sono cadute nel giorno in cui la Banca centrale europea ha pubblicato il suo rapporto annuale. Anche in questo caso è stata inevitabile la citazione in negativo dei conti italiani. La Bce ha osservato che in sei dei 12 Stati della moneta unica si continuano a registrare disavanzi superiori o pari al 3%. L'Italia è in compagnia di Germania, Francia, Grecia, Olanda e Portogallo. Dalla torre di Francoforte gli interventi dei governi al fine di fronteggiare la situazione sono stati definiti «insoddisfacenti». La Banca è anche tornata sulla riforma del Patto di stabilità rinnovando la propria contrarietà sulla «discrezionalità» con cui dovrà essere applicata la disciplina di bilancio e sui tempi «meno certi» per correggere i bilanci con deficit eccessivo.